

del Maestro nelle lunette sotto Giona, dovettero cedere il luogo alla progettata gigantesca nuova creazione. Inoltre secondo Vasari la parete dovette venir coperta con un sottile strato di mattone cotto in maniera, che il muro in alto sopravanzava alquanto: con ciò volevasi impedito che polvere e lordume si posassero sulla superficie della pittura.¹

Il breve pontificio del 1° settembre 1535 ricorda come cominciati i cartoni, Michelangelo respinse il progetto di Sebastiano del Piombo di eseguire la pittura a olio, come qualsiasi aiuto di altri: egli era risoluto ad eseguire il lavoro a fresco e intieramente colle sue mani e nessuno all'infuori del fedele suo macinacolori Francesco Amatori, detto Urbino, lo aiutò.²

Con quale ardore il vecchio si dedicasse al lavoro lo attestano i suoi disegni e schizzi, dei quali si conserva tuttora una quantità, mentre andò perduto il cartone originale.³

Paolo III seguiva il lavoro del Maestro con impaziente interesse: già nel gennaio del 1537 insisteva perchè venisse compiuto⁴ ed ai 4 di febbraio dello stesso anno egli compariva nella Sistina per vederlo.⁵ Anche altrove in tutta l'Italia l'incarico dato a Michelangelo eccitò il più grande interesse. In una lettera del 15 settembre 1537 il futile Pietro Aretino fra esagerate lodi ebbe l'audacia di volere imporre a Michelangelo una specie di programma: in una cortese, ma fredda risposta l'artista respinse il tentativo di influire sul suo lavoro mediante una rappresentazione fantastica del giudizio universale, colla ragione, che la sua pittura era già in gran parte finita,⁶ ciò che è certamente esagerato, giacchè scorsero ancora quattro buoni anni fino a che l'affresco potesse venire scoperto.⁷

Per lungo tratto di tempo le funzioni ecclesiastiche nella Sistina non vennero impedita a causa del lavoro di Michelangelo: a quanto può stabilirsi un'interruzione non ebbe luogo a dire propriamente

¹ Vedi VASARI VII, 209; STEINMANN II, 489.

² F. Amatori riceveva dal papa 4 scudi al mese (vedi POGATSCHER presso STEINMANN II, 769).

³ Vedi SPRINGER 121; STEINMANN II, 605 s.; THODE V, 5 ss.

⁴ Addì 21 gennaio 1537 G. M. della Porta riferisce al duca d'Urbino: « Michelangelo m'ha promesso di far ad ogni modo il cavallo che V. S. gli dimanda fra 15 giorni non ostante la perpetua solecitudine che gli fa il papa di quella sua pittura di capella » (Archivio di Stato in Firenze). Cfr. GRONAU in *Jahrb. de preuss. Kunstsamml.* XXVII, Beiheft 8.

⁵ Vedi DOREZ in *Comptes rendus de l'Acad. des inscript. et belles lettres* 1905, marzo-aprile 234-235.

⁶ MILANESI, *Lettere* 472. La lettera d'Aretino presso BOTTARI III, 86.

⁷ Ai 26 di novembre del 1537 G. M. della Porta riferiva al duca d'Urbino: « Pigliai tempo e modo di parlar con Michelangelo, del quale difficilmente si po haver copia stando continuamente occupato alla pittura della capella di Sisto » (Archivio di Stato in Firenze). Cfr. GRONAU loc. cit. Beiheft 9 e THODE V, 4.